



Esteri

Obama. Come gli USA rilanciano l'immagine dell'Impero

Luglio-Agosto 2008.

Bentornati su U.R.N. Sardinnya.

In breve - Mentre l'Europa apre alla presidenza di turno francese, gli Stati Uniti celebrano una reunion in casa democratica dopo l'avvincente sfida delle Primarie che per mesi ha appassionato non solo gli USA ma anche il mondo.

Obama chiude i conti in casa con un assegno di 22 milioni di dollari devoluti alla Clinton, indebitatasi per metà della cifra durante la sua campagna per la mancata conquista della nomination del partito.

La prima apparizione pubblica del duo ritrovato dopo la sfida sancisce la volontà di lavorare all'unità ed alla campagna elettorale che a fine anno vedrà sfidarsi il senatore nero dell'Illinois e John McCain, quest'ultimo agilmente salito alla testa dei Repubblicani.

Obama anticipa dei punti chiave della campagna con un agenda fitta di interventi, persino oltre l'Atlantico: Dichiarazione fermezza sull'Iran, apre ai matrimoni omosessuali e ridisegna il volto di un'America alla ricerca di un possibile cambiamento.

Barack Obama incarna per molti supporters il naturale erede della parabola Kennedy.

Il primo afroamericano a salire con forza nella corsa alla Casa Bianca pare tuttavia il frutto di un abile espediente dei poteri forti USA alla disperata ricerca di un rilancio dell'immagine di Washington nel mondo: L'antiamericanismo in forte ascesa, il parziale disimpegno di alcuni alleati sui fronti militari dell'Asia e del Medio Oriente, il crollo totale della stima per le azioni USA nell'Opinione Pubblica araba e la crisi petrolifera -con tutto ciò che si trascina unitariamente alla recessione dell'economia USA ed i suoi riflessi nel mondo- sono il sintomo della volontà di un radicale cambiamento che in realtà potrebbe rivelarsi solo di facciata onde garantire la prosecuzione di una politica innescata dall'amministrazione Bush che difficilmente potrà essere estinta in una sola legislatura.

E' di qualche giorno fa inoltre la notizia secondo cui il Congresso americano (controllato dai Democratici) avrebbe votato positivamente per un finanziamento (proposto da G. Bush) di ulteriori 400 milioni di dollari da destinare al Pentagono ed alla CIA per azioni contro il regime di Teheran.

La maggioranza dei sondaggi attuali evidenziano come Obama sia attualmente in testa nelle preferenze per poter vincere sullo sfidante repubblicano, quest'ultimo strenuo sostenitore della politica Bush con cui se ne profilerebbe una tacita continuità.

Sarà sufficiente dunque per il senatore nero dichiararsi a favore di una sanità pubblica accessibile a tutti e costernarsi per il voto in Zimbabwe se il background che gravita attorno ad esso lo porterà alla prosecuzione sotto mentite spoglie di un affare aperto dall'era Bush?

Potrebbe apparire un interrogativo retorico se rapportato alle politiche dei Clinton negli anni '90 ma che fanno sul versante interno degli Stati Uniti un valore aggiunto a favore dei Democratici e quindi di Obama. Per l'Opinione Pubblica americana, la corsa non si gioca infatti solo sul vento liberal-progressista di un afroamericano ma anche sulla difficile stagnazione economica che con la presidenza Bush ha preso piede.

Grazie per l'attenzione.

[URN Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com